

Intervista con Aleksander Michelotti

Ho incontrato Aleks Michelotti durante un corso dell' AL.FA. Model Accademy. Subito si è instaurato tra di noi un rapporto di amicizia speciale che mi ha spinto a proporgli questa breve intervista per condividere con altri appassionati la sua carica, la sua simpatia innata e il suo modo di vedere, rappresentare ed interpretare il mondo del figurino storico e fantasy.



Mauro Cozza Aleks Michelotti Alberto Fabri

Cito una frase dal tuo sito: “Il mio nome è Aleksander Michelotti, la mia natura è di giocare con i colori” la trovo molto significativa, ce la puoi spiegare? Provo a sintetizzare, perchè ogni parola per me ha un senso...e qui di parole importanti ce n'è almeno cinque! A partire dall'importanza che dò al mio nome: rappresenta le mie origini (metà italiane, metà straniera). Di conseguenza rappresenta la mia cultura, che dall'infanzia si è rapportata con usi e costumi differenti da quelli italiani. E questo inevitabilmente si riporta nel mio modo di fare, spesso al di fuori delle convenzioni, quando le trovo limitative. Rappresenta la mia unicità: di “Aleksander Michelotti” con la “KS”, anagraficamente parlando, al mondo ce n'è uno solo. Poi viene il discorso “gioco/colori/natura”: sono fortemente influenzato dalla natura, dal mondo che mi circonda, soprattutto dai colori (solo ultimamente mi stò avvicinando alla forma) che per me hanno un senso, una logica. Partendo dai primari, il giallo è la vivacità, l'allegria, il blu è la calma, il rosso è la forza e l'energia....con tutte le commistioni che si formano mescolandoli. Hanno un senso diverso anche

nel chiaro scuro, quando si avvicinano alla purezza del bianco, il colore della luce, o diventano simili al nero e portano alla tenebra. Queste considerazioni, in origine naturali, ma che col tempo ho imparato a riconoscere e ad utilizzare, formano delle regole molto personali. E una regola può essere una forzatura, un incatenamento, o la base di un gioco: preferisco la seconda ipotesi, più divertente. Considero la pittura un gioco da prendere seriamente. Si può dire che crescendo ho preferito l'Arte al calcio! Questo approccio si riflette in ogni mio pezzo, soprattutto in quelli personali, dove il significato dei colori (al di là dello studio tecnico necessario per imparare a gestirli) è molto legato al soggetto, a quello che per me rappresenta o allo stato d'animo in cui mi trovo quando l'ho realizzato.

Come ti sei avvicinato al mondo dei figurini?

L'ho presa un po' alla larga... son partito dal plasti-modelismo, ho montato e colorato un po' di tutto: carri, aerei, navi. Era più uno sfogo: son sempre stato piuttosto meticoloso e preciso, amante dei particolari e delle cose piccole, quelle che ti ci devi avvicinare per apprezzarle in pieno. Un giorno, per caso, mi capitò in mano un figurino in metallo. E lì ho trovato anche l'interesse per il soggetto: le persone. Le loro storie. Ovviamente le mie prime miniature erano

Celt Warrior



delle ciofeche. All'età di 24 anni poi son venute le mostre, i concorsi, lo studio...

Quali sono stati i tuoi figurinisti di riferimento? Hai avuto qualche maestro o la tua esperienza è frutto di una ricerca del tutto personale?

I miei nomi di riferimento sono stati Diego Ruina, Danilo Cartacci, Pietro Balloni e Massimo Pasquali. Quattro artisti unici nel loro genere. Ma a quei tempi avevo un carattere un po' diverso da quello attuale: prima di espormi mi sono limitato a spiarli da riviste e internet, provando e riprovando in solitaria a riprodurre i loro risultati. Non posso dire di esserci riuscito, ma sbagliando, provando e riprovando ho imparato da solo a gestire il colore come materia. A quel punto, un po' più sicuro di me, complice un workshop organizzato da Pegaso Models mi sono affidato a loro per il perfezionamento, sia tecnico, ma anche e soprattutto interpretativo. Ho cercato di comprendere come affrontavano le miniature. Mi ci è voluto un po' per capire che era più facile del previsto: oltre ad essere dei gran manici (nel senso che hanno un grandissimo controllo dei materiali, che si ottiene solo con la pratica e l'impegno), erano "semplicemente" sé stessi. Per cui, non ho avuto un maestro, ma ho scelto degli ottimi Maestri. In realtà, non credo che esista una ricerca totalmente personale che non tenga conto di riferimenti esterni. Anche oggi, che la maggior parte dei miei Maestri sono diventati Ottimi Amici, continuo la mia ricerca portandola ad altri settori: i grandi artisti contemporanei, il mondo che mi circonda, le persone, i fatti. Un consiglio ai neofiti che vogliono crescere e migliorarsi: non siate timidi, non fate come me, uscite allo scoperto: la chiacchera che "i Big" siano scontroso è falsa come una moneta da tre euro. Se un "Big" non vi aiuta a crescere, semplicemente non è un "Big"... cambiate Maestro!

Dedichi molto tempo all'insegnamento. È una fortuna poter partecipare ad uno dei tuoi interessanti corsi. Che tipo di approccio usi per coinvolgere gli alunni di un corso?

Innanzitutto lavoro sull'immedesimazione: è compito mio capire a che livello tecnico è la persona che ho di fronte e qual'è la sua motivazione. È inutile che io parli dell'importanza della resa cromatica nell'impatto visi-

Little Red ridding hood



vo di un osservatore esterno ad un principiante il cui unico scopo è divertirsi, preferisco dargli dei metodi semplici ed efficaci che gli aumentino la voglia e l'entusiasmo. Ed è altrettanto inutile ridurre il tutto ad un "ma sì, alla fine l'importante è che ti diverti!" a qualcuno che invece ha l'ambizione di migliorarsi sia per la propria soddisfazione che per l'ambito dei concorsi. Questa è la parte "conoscitiva": mi aiuta molto vedere i lavori che hanno già realizzato, ma non è sufficiente. A quel punto, cerco di ricordarmi come ero io quando ero al loro posto, cerco di ricordarmi dove sbagliavo e cosa mi ha aiutato a migliorare. Lavoro molto sull'"errore" (che va riconosciuto ed eliminato), sullo "stimolo" (e dove andarlo a cerca-

re) e sul "risultato" (che è molto importante saper visualizzare). Lavoro pochissimo sull'emulazione, non mi interessa avere delle copie di Aleks Michelotti. È importante che ognuno abbia gli strumenti sia tecnici che interpretativi per ottenere un risultato personale. È stato importante capire che per far crescere una persona, un po' va spinta, un po' va tirata e un po' va lasciata andare con le sue gambe. Poi ci metto un pizzico di divertimento, altrimenti mi annoio....e si divertono pure loro. È impegnativo, ma ho avuto delle grandi soddisfazioni in breve tempo: persone che non sapevano tenere in mano un pennello che in pochi mesi hanno cominciato a lavorare sulle proprie idee.

A proposito della didattica, da qualche anno, collabori a Roma con l'AL.FA. Model Academy. Una vera e propria Accademia di studio e apprendimento di alto valore modellistico/artistici. Che ne pensi di questa esperienza? Può essere replicata in altre città?

Non posso che pensarne bene, essendone in parte causa! Vedo un impegno molto alto: persone che hanno già un livello medio di esperienza e potrebbero accontentarsi, visto che per loro si tratta di un hobby da far combaciare con gli impegni della vita quotidiana, e invece scelgono di affrontare otto, nove ore consecutive di pittura, bombardati da concetti nuovi, motivati dalla passione e dalla voglia di migliorare. Il titolo di Accademia come luogo di insegnamenti superiori, nel nostro ambito mi sembra ben meritato.

Se si possa ripetere in altre città con questa formula non

lo so, c'è stata una serie di eventi difficilmente ripetibili: L'esempio che tu citi, l'ALFA Model Club, è ben organizzata e gestita, ha locali a disposizione e la persona di Alberto Fabri che oltre ad avere anni di conoscenza del settore dispone anche di una buona apertura mentale. La mia presenza è un fattore relativo. Per organizzare un evento del genere è necessaria una struttura, un'organizzazione e persone motivate. Mi chiedi se è ripetibile? Forse in grandi città come Milano o Firenze, già a Bologna vedo che è complicato mentre non conosco la realtà del Sud Italia, ma in generale non vedo la completezza dei fattori. Forse possono nascere (come è già successo) attività di altro tipo o sporadiche, ma così come a Roma, la risposta al momento è "no".

Ci sono varie tipologie di appassionati di figurini: l'innamorato della storia, chi ha delle storie da raccontare usando la piccola scala, chi pasticcia con i colori e da sfogo alla sua innata manualità. In quali di queste categorie ti riconosci e perché?

In tutte e in nessuna. Per me la miniatura è semplicemente la forma che ho scelto per esprimermi, con particolare indirizzo sulla persona, partendo dall'uso del colore. Quindi dipende da cosa ho bisogno di "buttar fuori" in un dato momento: a volte è una "storia storica", a volte è una "storia mia o di altri", più o meno contemporanea, (e qui metto un'asterisco * che riporto a fine risposta), a volte è per pasticciare e provare tecniche nuove e a volte è lavoro. E' per questo che salto di palo in frasca e la mia produzione può sembrare scoordinata. In realtà, se la si osserva al completo, si nota un filo guida che sono "io", ma bisognerebbe aver la volontà di investire un po' di tempo per conoscermi e conoscere la mia storia.

*Ultimamente stò tentando un approccio che definirei artistico, slegandomi dall'approccio uniformologico e storico, togliendo la componente modellistica della realtà "tale e quale". I "puristi" storcono un po' il naso (attenzione ai crampi, al naso son proprio brutti...), in realtà non stò facendo nulla di diverso da ciò che è già stato fatto, ma in una forma nuova e più comprensibile ad un pubblico più vasto. Stò raccontando storie della mia vita o quelle del mondo che mi circonda: non è Storia pure questa? Invece che esser il Passato, è il nostro presente....e un giorno sarà sui libri di scuola e ci faranno dei film. La scelta della forma "astratta" (che brutto termine...preferisco "essenziale") è per creare delle metafore in immagini, che anche la gente comune riesca a riconoscere come forma d'arte. Altrimenti, saranno sempre e solo "Soldatini". Noi sappiamo che non è così, ma è giusto che l'impegno e il lavoro di tante persone venga riconosciuto anche all'esterno del nostro piccolo mondo.

Quale è la tua principale raccomandazione per un neofita che partecipa ai tuoi corsi? Quella che per forza non dovrà mai trascurare...

Divertiti. Punto. Che possiamo tradurre in passione, impegno, gioco, studio, passatempo, aggregazione, ognuno dà il suo significato alla parola "divertimento" e ognuno è giusto, ma alla fine è tutto qui: ti deve dare indietro qualcosa di bello, ti deve dare soddisfazione, appagamento. E' una di quelle cose della vita che se non c'è la parte bella della tua anima, è inutile che tu la faccia.

Ultimamente, frequentando mostre e concorsi, si ha la sensazione che i partecipanti a queste manifestazioni siano un gruppo di irriducibili che non si accresce di nuove leve. In questo particolare momento, perché tanti potenziali appassionati non riescono ad avvicinarsi al mondo dei figurini?

Cambiamo il punto di vista: cerchiamo di vedere l'ambito delle mostre solo come una parte del nostro mondo. Giro molto per associazioni (anche ludiche), club, negozi, forum: di giovani che dipingono e che si appassionano ce n'è, e nemmeno pochi. Alcuni vanno e vengono, altri restano. Pochi si avvicinano alle mostre. Un po' è proprio caratteristico dell'hobby: dipingere miniature è vista ancora come un'attività solitaria e questo riduce di molto le aggregazioni. E' anche abbastanza naturale: come in tutte le cose quelli che decidono di provare "l'agonismo" son sempre la punta dell'iceberg. La nostra è un'attività di nicchia e non si può pretendere di vedere frotte di volti nuovi: già un paio di persone all'anno in più non è male. Arrivano alla chetichella e in breve tempo iniziano a far parte del gruppo dei pazzi che gira l'Italia con le miniature sotto braccio. Non li notiamo, ma se confrontiamo i nomi sulle riviste di dieci anni fa e quelli di oggi, vediamo che in parte un rinnovamento c'è stato. Dire che in pochi si avvicinano alle miniature posso a ragion veduta dire che non è vero, forse è il mondo delle competizioni che dovrebbe avvicinarsi a loro, ma evidentemente non ne sente la necessità, è ancora appagato di sé stesso. Tempo al tempo.

Piccole mostre locali e grandi concorsi internazionali. Sono entrambi utili a questo mondo oppure è meglio virare verso le manifestazioni di respiro internazionale?

Entrambi utili. Vanno visti per quel che sono, sia dall'interno che dall'esterno. Cosa intendo? Guardiamo per primo il grande concorso. Affluenza internazionale, alto livello qualitativo, nomi importanti e senza tanta ipocrisia anche interessi economici di Artisti, collezionisti, commercianti e addetti ai lavori vari. Chi partecipa? Chi si vuol confrontare ad un alto livello, chi vuole vedere

AL.FA. Model Accademy



i pezzi migliori al mondo e chi può sostenere le spese, che si traducono spesso in centinaia di euro per spese di vitto e alloggio, albergo, iscrizione. Il gioco, o il mettersi in gioco, il rischio del mettersi in gioco deve valere la candela. Parliamoci nuovamente chiaro: si chiamano mostre-concorso, ci si iscrive per concorrere...e chi mi dice che gareggia per non vincere....beh....gli si allunga il naso (e poi gli vengono i crampi). Può capitare di non vincere, ma fa parte del gioco. Per cui una grande manifestazione, che mi comporta un grande impegno in termini di sforzo, preparazione (non è che mi iscrivo con la miniatura che ho dipinto in due giorni per sfizio, c'è una preparazione dietro), esborso economico e temporale mi dovrebbe dare un certo tipo di servizio e organizzazione, serietà e qualità. Vediamo il lato organizzativo: mesi di organizzazione, cose che non combaciano, preparazione, allestimento, permessi, sponsor, anche arrabbiature e nevrosi, tempo donato all'organizzazione. E' un lavoro!

Per cui, consiglio ai neofiti: non partecipate subito alle mostre di alto livello, ma se ve ne capita una vicino a casa correte armati di macchina fotografica a sbavare sui pezzi in esposizione e fatevi un'idea di quanto si può fare con una miniatura.

Veniamo alla piccola mostra locale: facilmente raggiungibile, clima gioviale, spesso una bella mangiata annaffiata con del buon vino e una competizione che diventa non spiccatamente agonistica. Chi partecipa? Chi vuole trovarsi con gli amici, chiacchierare di miniature, chi la prende con spirito goliardico, chi vuole cominciare a vedere un po' l'ambiente con molta tranquillità, la possibilità di incontrare autori importanti, spesso invitati come giudici o dimostratori. Insomma, la mostra adatta a prendere le cose con calma, senza fasciarsi troppo il capo con la competizione e cominciare a rendersi conto delle proprie capacità confrontandole con quelle "degli altri". Dovrebbe essere in primo luogo una festa, un punto d'incontro, non uno spettacolo come i grandi eventi. Ognuna delle due ha il suo senso e sia che vi troviate dal lato organizzazione che da quello partecipante,

vanno sapute soppesare, dandogli la giusta importanza. Per viverla in maniera sana ed evitarsi delusioni.

Quanto è faticoso e/o gratificante collaborare con una grande ditta produttrice di figurini?

A questa domanda, aggiungo due dati: il primo è che sono un free-lance; ho scelto di lavorare in questo mondo come indipendente: non voglio legami di dipendenza con nessuno, ogni volta deve essere una scelta di collaborazione reciproca. Il secondo dato è che collaboro con molte ditte produttrici, vaglio ogni offerta che mi vien proposta. Il fatto che io collabori costantemente con Pegaso Models è perchè è tra le maggiori ditte al mondo che ha scelto di gestire la produzione di miniature in maniera professionale e costante, facendone un'attività principale da almeno un decennio. Da questo son nate anche splendide amicizie, ma sono una conseguenza.

Ora...non parlerei di faticoso, la "fatica" si fa in fabbrica e nelle miniere: è un modo differente di affrontare la pittura. Vanno tenuti in considerazione i tempi e le esigenze del mercato, che oggi sono rispettivamente stretti (i tempi) e alte (le esigenze), si lavora in team, il lavoro parte da un concept dell'art-director che dà le direttive e si cerca di rimanere in contatto ove necessario con scultore, ricercatore storico, fonditore, art-director, rincorrendo le spedizioni (è possibile che il pezzo venga scolpito in Russia, elaborato in Italia, fuso in Grecia, per poi tornare in Italia...prima di arrivare nelle vostre case). Il pittore è l'ultimo anello della catena artistica/produttiva (poi inizia quella commerciale), su di lui si scaricano i ritardi e il ritorno d'immagine: scherzando, si dice che se il pezzo vende bene, è merito dello scultore, se il pezzo vende male è colpa del pittore. M'è capitato di dover dipingere dei 75mm in tre giorni, perchè la data d'uscita era incombente: Ritengo importante che il pubblico conosca almeno superficialmente le dinamiche di due cose apparentemente slegate e differenti che si uniscono: la produzione artistica e il commercio. Ora veniamo alla gratifica, perchè se non ci fosse, cambierei mestiere....c'era un ragazzo, una dozzina di anni fa, che con una frase m'ha fatto capire tutto, mentre dipingeva un soldatino: "Pensa che bello che sarebbe, farlo come lavoro...". Quel ragazzo ero io e lavoravo ancora in officina. Oggi ho realizzato il desiderio di quel ragazzo, frutto delle sue passioni da bambino. Se non è gratificante questo.... Il tempo mi ha fatto capire che si può arrivare a fare cose che si ritengono altamente improbabili, ma ci vogliono idee chiare e un sacco d'impegno. E questi sono "i sogni lontani"....la gratifica giornaliera arriva dall'essere parte attiva di un mondo che amo e che credo ci riservi ancora molte sorprese, non essere più spettatore ma protagonista.